

«A gara con te»:¹ il carteggio fra Benedetto Croce e Vittorio Cian (1894-1951)

Clara Allasia

Il 16 gennaio 1896 Vittorio Cian leggeva dalla cattedra di letteratura italiana dell'Università di Messina la sua prima prolusione: *L'estetica della storia* considerata specialmente nelle sue manifestazioni letterarie. Non tutti i suoi maestri videro in quel saggio il sincero tentativo «di un giovane studioso» che «cercava di accogliere le novità estetiche e filosofiche crociane».² Rodolfo Renier, qualche mese dopo, così riassumeva l'impressione suscitata:

«Della tua prolus. il Graf fu contento, tanto più che egli è impensierito (che animoso è quell'uomo) per la corrente contraria al metodo storico [...]! Chi decisamente rimase male al leggere la tua prolus. fu il Novati. Credo che impressione simile avrà avuta il D'Ancona. Entrambi hanno una vera (e deplorabile) ripugnanza a tutto quello che implica un po' di filosofia».³

In realtà non sembra che Novati fosse rimasto così «male»; il confronto con l'estetica faceva paura anche a lui, tanto da confessare,

1 Lettera del 27 ott. 1950, n. 400 dell'edizione B. Croce-V. Cian, *Carteggio*, a cura di C. Allasia, Napoli in c.d.s. Il presente contributo riprende, con gli appositi adattamenti e riduzioni, l'*Introduzione* a tale volume.

2 M. Pozzi, *Croce e il «Giornale storico» (1893-1918)*, in *Croce in Piemonte. Atti del Conv. (8-10 magg. 2003)*, a cura di C. Allasia, Napoli 2006, p. 266.

con un po' di civetteria, che la Prolusione aveva un carattere «fin un po' troppo filosofico per il gusto suo»:

«Ella ha proprio voluto chiuder la bocca a tutte queste rane gracchianti nel palude estetico, mostrando loro come la critica sappia a volte impadronirsi della verga di Mosé e far scaturir, [...] freschi e puri zampilli in luogo della stagnante linfa, donde essi sogliono mandare i loro coax, coax. Bravo di cuore».⁴

Solo Arturo Graf, l'unico veramente abituato a «non sposare le idee» ma a «vivere con esse affettuoso, onesto, fruttifero concubinato»,⁵ apprezzò sinceramente il tentativo che, a suo avviso,

«dimostrava, fra l'altro, che la storia letteraria può avere dall'estetica non picciol sussidio; mentre sino a ieri s'è seguitato a dire che non poteva venirci che danno».⁶

Per avere una disamina puntuale («Il bello del contenuto, di cui Ella si occupa pel caso speciale della storia, non è il bello, ma l'immensa varietà delle cose che ci piacciono e commuovono»),⁷ bisogna però andare a leggere le note di colui che di questa prolusione «erat magna pars»:⁸ il trentenne Benedetto Croce, che tuttavia scelse di non

3 15 magg. 1896, ora in V. Rosso, *Le lettere a Vittorio Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino: Rodolfo Renier (1898-1908)*, tesi discussa nell'AA. 2006-07 presso l'Univ. di Torino. La tesi, come quelle citate oltre, fa parte di un progetto, seguito da Laura Nay e da chi scrive, di trascrizione e annotazione del carteggio Cian.

4 8 magg. 1896, ora in M.G. Rosingana, *Le lettere a Vittorio Cian...: Francesco Novati*, tesi discussa presso l'Univ. di Torino nell'AA. 2004-05.

5 A. Graf, *Anime di poeti*, in «Nuova Antologia», 1 apr. 1904, ora in *Arturo Graf militante*, a cura di C. Allasia, Torino 1998, p. 275.

6 A. Graf, *Lettere a Vittorio Cian*, a cura di C. Allasia, Le Lettere, Firenze 1996, pp. 123-26.

7 13 magg. 1896, n. 39.

8 17 magg. 1896, n. 40.

pubblicare la sua recensione («varrebbe... a screditare come parolai me e Lei»)⁹ Eppure davvero Croce aveva avuto molta parte in quella lettura, non solo nella scelta dell'argomento, ma precedentemente, nell'attivo e generoso interessamento per l'edizione di Italia e Spagna nel secolo XVIII, determinante per la vittoria di Cian, e nell'amichevole partecipazione alle ansie legate ai lavori concorsuali, lui, «così rigidamente universitario [...] nel suo sdegnoso antiaccademismo».¹⁰ Era perciò quasi naturale che, di fronte alle obiezioni di metodo avanzate («dissenso, ben inteso, di forma scientifica, e non già di conclusioni»),¹¹ Cian reagisse coinvolgendo colui che sarebbe stato una delle ragioni di massimo dissidio letterario fra i due corrispondenti: Arturo Graf.

Infatti il successo di questo carteggio, iniziato nel 1894 e testimoniato dalle 400 lettere pubblicate per l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, è costellato di fallimenti clamorosi. Primo fra tutti la nota rottura con Graf, «Fra [...] gli uomini del "Giornale" [...] quello più vicino alle posizioni di Croce»,¹² fallimento questo che ha una difficile chiave di lettura, se ben si guarda a quante affinità dividono, è il caso di dirlo, i due corrispondenti, Graf e Croce, intendo.

Non si tratta solo del crociano «dimisit amicitiam»:¹³ si tratta, fin

9 17 sett. 1896, n. 47.

10 G. Pintor, [risp. all'inchiesta] *Le Università e la cultura*, in «Primato», n. 9, 1 magg. 1941, ora in *Il sangue d'Europa (1939-1943)*, a cura di V. Gerratana, Torino 1977, pp. 84-85.

11 13 magg. 1896, n. 39.

12 M. Pozzi, *Croce e il «Giornale storico...»*, p. 296.

13 B. Croce, *Dalle memorie di un critico*, a cura di E. Giammattei, Fiorentino, Napoli 1993, p. 53.

dall'inizio, di un rapporto costruito su molte omissioni, soprattutto da parte di Graf che è perfettamente integrato nell'«ottocentesca sociologia delle classi», e poco capace, questo sì, di rapportarsi a un «tipo sociologico nuovo» quale era l'«intellettuale» non assimilabile alle figure «del professore e del giornalista».¹⁴ Il rifiuto crociano si concreta, com'è noto, nella famosa e offensiva definizione di «confessione [...] da giovinetti»¹⁵ rivolta a quel sofferatissimo documento che è *Per una fede*. Eppure in questo scritto, soprattutto se letto alla luce delle lettere a Fogazzaro e alla Barbano,¹⁶ Graf abbozzava più di una valutazione che avrebbe trovato un'eco, indipendente, in qualche raro passo dei Taccuini, dove si evidenzia la «presenza culturale del tema protestante»¹⁷ e nelle lettere inviate, quasi mezzo secolo dopo, da Croce a Maria Curtopassi.¹⁸

Dal 1906 in poi, lentamente, il contesto della scuola storica torinese diventa davvero ostile, ostinatamente ancorato alla vicenda di Niccolò

14 E. Giammattei, *Introduzione* a B. Croce-G. Prezzolini, *Carteggio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1990, p. 1.

15 B. Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX*, in «La Critica», 20 genn. 1906, p. 13.

16 Si occupa delle poche lettere note di Graf al romanziere vicentino L. Nay, *Maestri appassionati ed umani-II*, in **Fiorenzo Forti maestro magnanimo, Bologna** in corso di stampa I passi censurati delle lettere alla Barbano sono riprodotti in C. Allasia, «*A cor ti stia soprattutto di non tradire te stesso*». *Lettere confidenziali di A. Graf a una giovane allieva*, in «Studi Piemontesi», xxiii, 1994, pp. 493-502.

17 G. Sasso, *Per invigilare me stesso. I taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 301.

18 B. Croce-M. Curtopassi, *Dialogo su Dio. Carteggio 1941-52*, a cura di G. Russo, Archinto, Milano, 2007.

Pesce, come scrive Renier: «È la volta, caro Cian, che io vengo fuori con Cola Pescel!!! Sai che di peli non ne ho sulla penna come non ne ho sulla lingua».¹⁹ E poco importa che lo stesso Renier si senta sempre più a disagio anche con Graf e freni a stento la sua insofferenza. Non serve arrivare alla rancorosa lettera pubblicata anonima dalla «Critica»²⁰ nel '14 per verificarlo. È verosimile che Cian non avesse fatto molta fatica a prestare credito alle affermazioni di Croce sull'identità dell'autore di quella lettera («E perché allora non hai citato anche la lettera severissima, che io pubblicai nella Critica del 1914, sui versi e le prose del Graf: lettera che era (ora posso dirlo) del buon Renier?»).²¹

Fin dal 1897 Renier si era lasciato andare con lui a valutazioni quali: «Hai veduto le Danaidi del Graf? Che te ne pare? – A me sembra che vi si veda molta stanchezza».²² Comunque fossero in realtà le cose, quello sul Graf fu «uno dei più gravi dissidi – di natura letteraria – fra Croce e il Giornale»²³ ma, lo si è detto, anche fra Croce e Cian. Non avrebbe ottenuto reazioni altrettanto vivaci da parte di Cian, pur non mancando una polemica che arrivò nel '19 a delegittimare Croce come critico pascoliano, («demolire il Pascoli riducendolo al livello d'un Parzanese, mi sembra un'impresa disperata»),²⁴ l'analisi dell'opera del poeta romagnolo.

19 21 mar. 1914, nel Fondo Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino, d'ora in poi FCAS.

20 B. Croce, *Psicologia accademica*, in «La Critica», XII (1914), pp. 394-96.

21 4 ott. 1918, n. 320

22 2 genn. 1897, in V. Rosso, *Le lettere a Vittorio Cian...*

23 M. Pozzi, *Croce e il «Giornale storico...»*, p. 297.

24 28 sett. 1919, n. 355.

Certo, nel frattempo era successo molto: era esplosa quella «bufera che sta sopra all'Europa», le cui prime avvisaglie avevano fatto formulare a Renier, il 2 agosto 1914, la speranza, presto tragicamente esaudita, «di morire senza assistere ad una conflagrazione europea».

Alle soglie del '15, anno cruciale per Croce, come ha rilevato Felicità Audisio, anno di «presa di coscienza di un mutamento storico»,²⁵ anche il rapporto con Cian assume toni assai più accesi. Il fatto che «scolari ed amici e colleghi – partizione assai fine – prendano Croce a bersaglio nelle orazioni commemorative»²⁶ del Graf, è vero, ma la posta in gioco si sta, inesorabilmente, complicando.

Diventato direttore del «Giornale» nel '18, dopo la tragica fine della direzione Gorra, altrettanto critica dal punto di vista dei rapporti con Croce, Cian si trova a dover controllare una situazione che ben si comprende dalle parole di Alfredo Galletti, uomo incline, è Fiorenzo Forti a dirlo, a «trasformare le pagine dei suoi autori in un aperto campo di battaglia»:²⁷

Ma quanto al pertinace malanimo del Croce verso il Graf e verso il Renier e verso tanta altra brava gente io trovo che gli fai, in verità, troppo onore crucciandoti così fortemente della sua acrimonia perseverante e seccante.²⁸

25 F. Audisio, *Nota al testo* a B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, ristampa anastatica dell'ed. 1918, a cura di F. Audisio, Napoli 2006, p. 101.

26 Croce, *Dalle memorie di un critico*, p. 54.

27 F. Forti, *Uno studioso di carattere*, in *Incontri e letture del Novecento*, Boni, Bologna 1983, p. 53.

28 Lettera inedita di Galletti a Cian del 9 giugno 1920, FCAS.

Certo, non tutti quelli che nel 1918 erano attorno a Cian potevano dirsi lettori attenti dell'*Estetica* apprezzati recensori del *Contributo*²⁹ quale in effetti Cian era stato:

«e particolarmente ti sono grato di aver notato che esso è una vera confessione, non nel senso psicologico e sentimentale, ma in quello etico, perché mi sono studiato di non dir parola che non corrispondesse alla mia coscienza».³⁰

Non è un caso, ad esempio, che Carlo Calcaterra, uomo pacato e intellettualmente onesto, pur entrando tardi nella polemica, imbocchi immediatamente una direzione sua:³¹ nel 1927, «venuto a Milano», si premura di verificare che «in tutti i luoghi seri è vivissima la simpatia per “Giorn. stor.” e per l’onesto e diritto e fecondo suo lavoro».³²

La polemica che fra il ‘29 e il ‘30 lo opporrà a Croce riguardo al Petrarca, resterebbe nell’ambito, tanto esecrato dal Galletti, delle «beghe di letterati», se non contenesse affermazioni come questa:

«La risposta del Croce [...] è piaciuta soprattutto perché [...] ha mostrato che “nelle sopraffazioni del Croce vi è spesso una specie di ricatto spirituale”».³³

29 In «Giornale storico», LXXIII (1919), pp. 302-04.

30 19 magg. 1919, n. 346.

31 Per queste considerazioni sulla differenza di tono fra Graf e Calcaterra nella polemica con Croce, cfr. il mio «*Petrarca for ever!*»: «*interpellanze petrarchesche*» nel carteggio Calcaterra-Cian, in *Petrarca in Piemonte: Griselda, il Po...*, Atti del Conv. (2-4 dic. 2004), a cura di P. Pellizzari e S. Re Fiorentin, Alessandria in c.d.s., pp. 43-80.

32 16 dic. 1927, FCAS.

33 8 lugl. 1930, ora in «*Petrarca for ever!*»....

Si torna, venticinque anni dopo, al «sicario della penna»³⁴ paventato da Iginio Petrone. E sembra davvero tutto lontano e concluso, e forse lo è, quando, nel '31, Prezzolini può abbozzare in questi termini un censimento di sommersi e salvati dalla bufera estetica: racconta infatti a Croce che sta tentando con gli studenti un bilancio della «letteratura italiana dal 1902, [...] data di pubblicazione dell'Estetica». «Ogni settimana – continua – passo in rassegna i Graf, i Novati, i Cian, i D'Ancona ecc. e vado mostrando la penetrazione delle idee sostenute da lei, le varie reazioni, le discussioni e i problemi suscitati».³⁵ E non è un caso che manchi in questa lista il nome di Renier, a proposito del quale, fin dal 1907, Prezzolini, certo anche per altre ragioni, si esprimeva in tono liquidatorio: «Il Renier attacca noi come attaccherebbe lei. [...] Il Renier non ha capito la sua *Estetica*».³⁶

È questo lo scenario, plausibile, lo si è detto, almeno dal 1906 in poi, in cui si dipana larga parte del carteggio, uno scenario tale da far pensare non trovino posto tempi di silenzio e di riconciliazione, momenti di solidarietà intellettuale e d'indignazione. È un carteggio scandito da lutti, e i dolori più profondi sono taciuti o espressi al plurale, quasi per ripartire il loro insostenibile peso, come nel caso della scomparsa di Giulio Croce, il figlio di Benedetto:

34 8 febr. 1906, ora in A. Graf, *Lettere a Vittorio Cian*, p. 188.

35 Croce-Prezzolini, *Carteggio*, pp. 493-94.

36 Croce-Prezzolini, *Carteggio*, p. 81, lettera dell'8 ag. 1907.

«Ho pensato spesso a te, nell'angoscia della sventura che ci ha colpiti: perché ricordavo le feste che tu facesti a quel nostro bello e robusto bambino, ora portatoci via da un'implacabile polmonite».³⁷

Riemergono anche la malattia e la morte di Angelina Zampanelli non tanto nello stringato biglietto in risposta alle condoglianze, quanto nella partecipazione all'agonia di Rodolfo Renier, a proposito quale Croce scrive: «conosco tutti i fenomeni ai quali accenni, e quella tosse angosciata mi risuona ancora dentro».³⁸ È una situazione simile a quella dei Tacchini, che non «concedono l'onore della menzione»³⁹ all'inizio della prima guerra mondiale, ma riportano, con apparente incongruità, la notazione di più di una scossa di terremoto, silenzioso riemergere dello spettro della «brusca interruzione» e «profondo sconvolgimento»⁴⁰ del 1883. La scomparsa di colleghi e studiosi è invece vista, ma è un modo di elaborarla, nella misura del danno agli studi. Così avviene per la morte annunciata di Renier e per quella più inattesa di Novati, così per Benedetto Soldati e per l'ecatombe di Messina «città piena di amici carissimi; [...] E ora è un cimitero». La sincerità, francamente rabbiosa, con cui in certi momenti è condotto il carteggio può forse essere indicata come una delle ragioni del parziale successo di un rapporto fra corrispondenti tanto diversi. Anche il momento dello scontro e della separazione che arriverà, inevitabile, nel

37 23 magg. 1917, n. 301.

38 6 dic. 1914, n. 269.

39 Sasso, *Per invigilare me stesso*, p. 81.

40 Croce, *Contributo...*, p. 17.

'23 è ritardato il più possibile. La «vecchia amicizia nostra», così ancora Cian la chiama, si interrompe per «cinque lustri» saturi di una «polemica astiosa e sgradevole», che, pur essendo «poco appariscente perché relegata in note o postille di Cronaca»,⁴¹ è polemica «politica in maschera letteraria». Viene spontaneo, *si parva licet*, raccogliendo le impressioni, non tutte dello stesso segno, che queste missive suggeriscono, prendere a prestito le parole di Gennaro Sasso: «alla durezza della condanna fa riscontro, evocata da questa, la nota dell'antica consuetudine e amicizia».⁴² Cian da parte sua conduce la polemica con toni che mostrano, stravolte, le tracce di un forte legame. E d'altro canto non è necessario arrivare al fascismo per leggere come appropriate le parole di Croce «Credevamo di conoscerci e non ci conoscevamo». L'«uomo di diversa razza»⁴³ emerge già, agli occhi di Croce, con la prima guerra mondiale, tanto che reagisce all'iniziale disorientamento, sottraendosi antifrasticamente: «voi altri, come non avete mai capito davvero i miei concetti filosofici e letterarii, così non avete capito come e quanto io ami la patria».⁴⁴ Non è Cian, di fronte a cui sempre più spesso emergono «gli altri», è Croce, a comprendere,

41 M. Pozzi, *Il «Giornale storico» fra le due guerre*, in *Atti del Convegno "Cent'anni di Giornale storico"*, (5-7 dic. 1983), Torino 1985, p. 124. La citazione di Cian, subito sotto, proviene dal «Giornale storico», CVII (1936), p. 170 ed è riportata da Pozzi alla pagina successiva dell'articolo citato.

42 Sasso, *Per invigilare me stesso*, p. 48.

43 B. Croce, *Epistolario, I, scelta di lettere curata dall'autore 1914-1935*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1967, p. 134.

44 23 febr. 1918, n. 308.

amaramente, l'estraneità di questo suo compagno di studi letterari. E subito dopo questa dichiarazione le lettere subiscono una lenta metamorfosi: d'altronde lo stesso Cian aveva molto operato in questo senso, cercando, man mano che il rapporto si guastava e la distanza fra i due corrispondenti aumentava, di portare il carteggio a una dimensione pubblica e ufficiale. Così quando, il 7 settembre 1916, Croce scrive a Cian infermo una lunga lettera («ho visitato la sede del tuo Comitato, e mi son fatto un'idea del modo come funziona; e credo che tu possa riposarti per alcune settimane»), l'antica amicizia lo fa parlare, ma la diffidenza lo trattiene dall'evocare la sua esperienza di coordinatore di un comitato di preparazione nazionale, che tanto spazio trova nei Taccuini. Capisce che i problemi da lui incontrati non sono quelli di Cian e l'uomo che minaccia la Tolomea per Umberto Cosmo gli è sempre meno familiare. Quello che succede dal '23 al '48 è noto: dalle Origini della "Storia d'Italia" di B. Croce,⁴⁵ la lettera al «Giornale d'Italia» in cui Cian accusa Croce di essere stato disfattista, arrivando a «inventare – sono parole di Croce – di sana pianta quel detto, del resto abbastanza insipido»⁴⁶ agli strascichi conseguenti ai Patti Lateranensi, che anche nel «Giornale» avranno la loro eco. Il 27 marzo 1946 Croce scriveva a Luigi Russo, a proposito di «Belfagor», consigliandolo di:

45 V. Cian, *Origini della "Storia d'Italia" di B. Croce*, in «Il giornale d'Italia», 9 marzo 1928. L'autore attribuisce a Croce la frase, che sarebbe stata pronunciata nel 1915, «Tanto è inutile, dacché è fatale che la Germania riesca vincitrice».

46 B. Croce-G. Laterza, *Carteggio -III (1921-1930)*, a cura di A. Pompilio, Laterza, Bari 2006, p. 449.

«evitare le cose personali ed estranee [...]. Sono stonature in una rivista, e sopportabili solo quando le persone diventano simboli di certe storture, [...] come il prof. Cian della Critica (ma ora, caduto il fascismo, Cian è stato da me giubilato)».⁴⁷

Questa intenzione, espressa qui quasi incidentalmente, avrà modo di realizzarsi un paio di anni dopo, quando, l'8 dicembre '48, Cian, vecchio e malato nel suo eremo di Procara, riceve una lettera della figlia Gilda, moglie dell'economista Attilio Garino Canina:

«Al pranzo dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, Attilio conobbe il professor Rostagni e questi appunto, chiedendo tue notizie, gli disse che il Croce aveva chiesto di te, dove vivevi e...se vivevi, dato, egli aggiunse, che avevi circa la sua età o forse più. A quanto pare, la domanda fu fatta con interesse scevro da ogni cattivo sentimento».⁴⁸

Gilda, in arte Gentucca, prolifica poetessa e narratrice per l'infanzia, non è donna da sospettare quanto questa riconciliazione possa significare per il vecchio padre. In effetti il tono della notizia evoca immediatamente un clima di ostilità e sospetto. Forse Gilda interviene nella stesura della prima lettera di Cian, che dipinge, velleitariamente, un improbabile futuro costruito a sbalzo sul passato remoto.

Non si può, a mio avviso, parlare di riconciliazione, piuttosto di riavvicinamento, di un riavvicinamento che, da parte di Croce, è tutto modulato sulla *meditatio senectutis atque mortis*: «Siamo ben vecchi, e non bisogna partire dal mondo, lasciando l'apparenza di rancori che non

47 L. Russo-B. Croce, *Carteggio 1912-1948*, a cura di E. Cutinelli-Rendina, Edizioni della Normale, Pisa, 2006, p. 641.

48 E. Giannini, *Le lettere a Vittorio Cian: Gilda Cian*, tesi discussa presso l'Univ. di Torino nell'AA. 2006-07.

hanno vita nel nostro animo, dove invece abbiamo sempre i ricordi dei nostri comuni studii giovanili e della cordialità di allora».⁴⁹ In questa ottica ha senso la radicale smentita dell'esortazione a «non dimenticare mai la tragicità della storia»⁵⁰ che, nella lettera a Cian, diventa un incoraggiamento a «Non abbandonarsi troppo all'evocazione del passato, perché la dolcezza ne è distrutta dall'orrore dei ricordi».⁵¹ Ma anche qui il ricordo, personale, evoca un altro lutto che il «triste silenzio» non ha permesso di condividere e che Croce aveva già espresso descrivendo nei Taccuini il pianto di «Adelina»: la morte di Giovanni Gentile. E, respinto questo tentativo di condivisione, non resta che la «gara» degli studi in cui Croce, pensando all'antico amico più che all'avversario sconfitto, si dichiara, cavallerescamente, perdente:

«Aspetto con desiderio il libro che mi annunzii e che, terminato di scrivere da te a 88 anni è un bel tour de force che io nelle mie cose non posso dire di avere fatto, a gara con te, perché ho solo 85 anni».⁵²

49 14 dic. 1948, n. 395.

50 B. Croce, *Terze pagine sparse*, Laterza, Bari, 1955, v. I, pp. 115 ss. Piero Craveri ricostruisce l'approccio storiografico di Croce per una lettura del fascismo nel dopoguerra nella *Postfazione* a B. Croce, *Taccuini di guerra*, Adelphi, Milano 2004, pp. 437-54.

51 27 ott. 1950, n. 399.

52 27 ott. 1950, n. 399.